

Bari: al processo per piazza Fontana oggi in aula Fachini l'ex braccio destro di Freda

Dal nostro inviato
BARI — Ancora di scena, al processo d'appello di Bari per la strage di piazza Fontana, il famoso appunto del Sid del 16 dicembre 1969: quello che indicava la pista degli anarchici e che il maresciallo Gaetano Tanzilli, già alle dipendenze dei servizi segreti attualmente in pensione, ha definito totalmente falso. A riproporre la questione è l'avvocato di parte civile Azzariti Bova, il quale, con propria istanza, chiede alla corte di incriminare per falsa testimonianza i due superiori di Tanzilli, i generali Giorgio Genovesi e Antonio Luciatto. L'istanza, tuttavia, come verrà fatto notare dall'avvocato Guido Calvi, è tardiva e, dunque, inammissibile, giacché se la corte avesse ritenuto di dover elevare l'incriminazione avrebbe fatto nell'udienza in cui i due ufficiali, anch'essi in pensione, sono stati interrogati. Ora non c'è più modo di farlo. E la corte, difatti, dopo una breve camera di consiglio, dichiara di non potere accogliere l'istanza del legale, giacché se lo facesse entrerebbe in stridente contraddizione con se stessa. Ma dove i due ufficiali hanno mentito — si è chiesto il Pg — qui a Bari o a Catanzaro? A Bari l'atteggiamento dei due generali è stato di sostanziale conferma delle clamorose dichiarazioni del maresciallo Tanzilli, sicché non esiste materia per una incriminazione in questa sede processuale. E per le dichiarazioni del mare-

sciallo Tanzilli hanno fornito la prova che quell'appunto conteneva notizie prive di fondamento e che era, dunque, finalizzato a depistare i magistrati inquirenti. Come mai e per quali motivi? L'importanza di accertare la verità su questo fatto, come si vede, è di grande rilevanza. È un modo per farlo ci sarebbe. Basterebbe che il legale che ha presentato l'istanza alla corte trasmettesse gli atti al pretore, competente per la falsa testimonianza, chiedendogli di valutare se vi è stata o no da parte dei due ufficiali del Sid un comportamento reticente che, in ipotesi, potrebbe addirittura essere visto come un favoreggiamento. Accertato che il depistaggio ci fu, l'importante sarebbe ora accelerarne i ragioni precisi. Oggi saranno ascoltati Edgardo Bonazzi, Salvatore Frangia e Massimiliano Fachini, l'ex braccio destro di Freda, indicato da alcuni pentiti del terrorismo nero, che saranno ascoltati la prossima settimana, come l'esecutore materiale della strage del 12 dicembre '69. Infine il presidente della corte ha letto una lettera che gli è pervenuta da Pietro Valpreda. Non vengo a Bari — dice in sostanza Valpreda — perché non sono nelle condizioni economiche di potermelo permettere. Se tuttavia la corte dovesse ritenere di dovermi ascoltare, faccio presente che io sono a sua completa disposizione.



i. p. Massimiliano Fachini

Giovane strangolato nel Trevigiano, una ragazza arrestata

TREVISO — Ancora una vicenda tragica che coinvolge giovani vite. Probabilmente, ancora la droga sul fondo. È accaduto nel Trevigiano: un giovane è stato strangolato, una ragazza è in carcere con l'accusa di omicidio. Beniamino Padoin e Graziella Antiga, ventitreenni, erano arrivati domenica mattina nella locanda «La Lanterna» di Ferra di Soligo. Ritirati in una camera, i due non si facevano più vedere. Verso sera il gestore, non avuto risposta alle sue chiamate al citofono, aprì la porta della stanza con un «passe-partout». Il Padoin era steso a terra, morto, la ragazza dormiva nel letto. I carabinieri accertarono che il decesso del giovane era avvenuto nelle prime ore del pomeriggio, per strangolamento. Il cadavere presentava ecchimosi al collo, causate dalla cintura della donna, che per parte sua presentava segni di percosse in varie parti del corpo. Graziella Antiga veniva arrestata con l'accusa di omicidio e rinchiusa nel carcere femminile della Giudicea, a Venezia. Si avanza l'ipotesi che la giovane possa aver ucciso il suo compagno, indotto come un tossicodipendente, esasperata dalle continue percosse subite. Ma potrebbe anche darsi che i due avessero progettato di uccidersi insieme. All'ultimo momento la donna non avrebbe trovato il coraggio di togliersi la vita. Non sembra infatti che Padoin abbia opposto resistenza. La coppia, giunta alla locanda dopo aver festeggiato un anniversario, avrebbe ingerito delle dosi di sonnifero prima di coricarsi. Nei prossimi giorni l'autopsia sul corpo della vittima potrà precisare le cause della morte e le condizioni del giovane al momento del decesso.

Australia, strage allo zoo

ADELAIDE — Incredibile, allucinante episodio di teppismo in Australia, ad Adelaide. Durante la notte, una banda di scombinate ha ucciso e sbranato con asce e coltelli 64 animali nello zoo dei bambini. I guardiani del parco hanno trovato ieri mattina le carcasse degli animali, tra cui canguri, pecore e un coccodrillo. I teppisti sono penetrati nel settore riservato ai bambini nello zoo della città dopo aver superato uno steccato di legno. Qui hanno massacrato decine di animali, molti dei quali erano i favoriti dei piccoli visitatori dello zoo, tanto da essere divenuti estremamente mansueti e addomesticati.

«Sì, Pazienza lavorava per Reagan» dice l'ex ambasciatore Usa

ROMA — È vero, negli ultimi mesi come ambasciatore a Roma, fui informato da fonti di Washington che Francesco Pazienza stava facendo da tramite tra l'amministrazione Reagan e personaggi della leadership italiana. Lo ha affermato, nel corso di una intervista telefonica al «New York Times», l'ex ambasciatore a Roma Richard Gardner. L'ex diplomatico ha anche aggiunto: «Se tutto ciò fosse stato creato per una iniziativa (di Pazienza, ndr) per far credere che era un personaggio importante, non lo so. Non ho alcuna idea — ha continuato Gardner — se egli avesse un mandato dell'amministrazione Reagan». L'ex ambasciatore nega poi, nell'intervista al «New York Times», di avere mai avuto contatti diretti con il faccendiere. Il giornale americano, in un servizio da Roma firmato da E. J. Dionne, ricorda poi che Pazienza è in carcere a New York in attesa dell'estradizione e riporta alcune dichiarazioni di Michael Ledeen che era alle dipendenze del Dipartimento di Stato nel periodo di Alexander Haig. Fu Ledeen che organizzò, come si ricorderà, la ben nota operazione «Bilgygate» contro il fratello del presidente americano Carter. Intanto a Washington, i due giudici italiani Francesco Misiani e Domenico Sica, hanno avuto ieri i primi contatti con i funzionari del Dipartimento della giustizia ai quali hanno fornito documenti e materiali necessari all'estradizione di Francesco Pazienza. I magistrati si trasferiranno poi a New York dove, però, non interogheranno Pazienza. Si è inteso appreso che l'avvocato di Pazienza, Maurizio Dipietropaolo, partirà di nuovo per New York sabato prossimo su richiesta del proprio cliente.

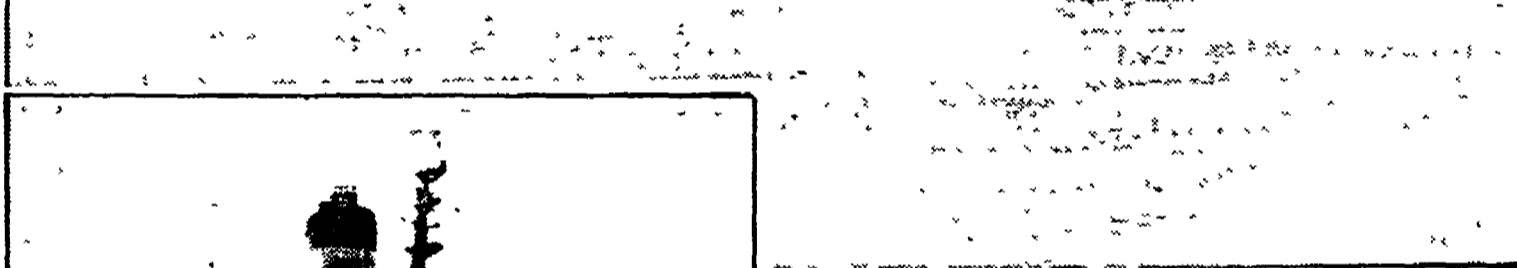
Molti comuni in Sicilia e Calabria ancora minacciati dal petrolio

La paura che cambi il vento

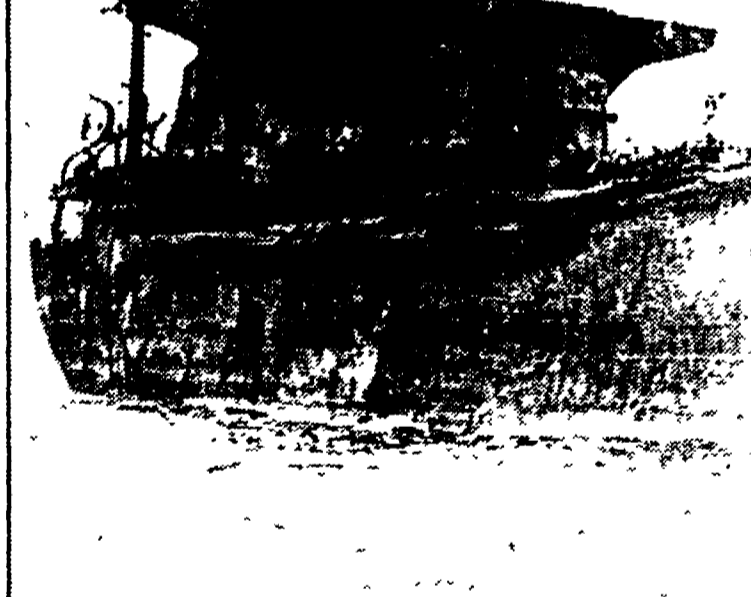
Il rischio ecologico ora dipende dalle correnti

La macchia nera per adesso si tiene al largo Vietato finalmente l'uso di sostanze chimiche

Dal nostro inviato
MESSINA — La situazione è molto migliorata, le macchie di petrolio non ci preoccupano più come prima, è tutto sotto controllo: queste le rassicuranti parole del comandante della Capitaneria di porto di Messina. Ma dalla stessa capitaneria, dalla stazione di degassifica che nei tratti di costa colpiti dall'emergenza ecologica, dove lavorano i sommozzatori ed i marinali con i mezzi disinquinanti, si levano voci diverse. L'allarme c'è, è reale, concreto. Prima di tutto c'è il pericolo che la Patmos, la nave greca dalla quale sono fuoriuscite circa 5 mila tonnellate di greggio (è sempre una stima relativa, la vera quantità, a detta di alcuni, non si conoscerà mai) possa se peggiorano le condizioni meteorologiche — disorganizzarsi di nuovo e riprendere il largo con il suo carico. In realtà la gigantesca imbarcazione non è fissata alla banchina della stazione. È a circa 20 metri, tenuta lì con le funi da sette motovedette. Il suo scafo tocca il fondale per un terzo della superficie complessiva della nave: se il vento si alza... il palombaro che ha eseguito la ricognizione non le vuole tirare le conclusioni su questa eventualità. Ha riferito i fatti al comandante Stefano Bartocci, e più non può fare. E Bartocci si affretta a spiegare che è un pericolo relativo. Certo, esiste, ed è per questo che lui ha tanta fretta di svuotare i tre serbatoi danneggiati. Tanta fretta, ma frustrata, ci vorranno infatti ancora diversi giorni. La rata di discarica (la velocità cioè con la quale si procede a pompare via il greggio) è bassa, la Smed gli ha promesso di quadruplicarla, ma è sempre una lotta contro il tempo, contro i venti e le maree. «C'era a Genova una petroliera genovese ormeggiata molto meglio ed in migliori condizioni — racconta Bartocci a mo' di spiegazione — saltò in aria per colpa di un fulmine. Se ci si mette il maltempo, certo, può accadere di tutto. E c'è poi l'emergenza ecologica attuale. Ieri i responsabili delle operazioni anti-macchia nera giuravano e spergiurava-



MESSINA — Due immagini della superpetroliera «Patmos»



no che prodotti chimici contro il petrolio non se ne stavano usando più. Anzi, da ieri mattina c'è il divieto di usare solventi chimici. Dalla capitaneria è stato impossibile ottenere però la lista precisa delle ditte che stanno lavorando in mare, sono circa una quindicina, accorse da tutta la Sicilia, qualcuna anche da Napoli e Bari, e — lo dicono i marinali — ce ne sono anche di inesperte, che operano a casaccio. Ed i prodotti chimici li usano eccome: il Chimisol, per esempio, è stato gettato nel tratto di mare di fronte Sant'Alessio, contro il greggio che forma una lunga lingua nera ed arriva fino davanti Taormina, in grandi quantità. Ieri mattina una sola delle imbarcazioni ha svuotato 16 fusti, ciascuno contiene 200 chili di «solvente». Per carità — non dite che è solvente. Non è solvente, è «disaggregante» i biologi marini però dicono che non c'è nessuna differenza tra solvente e disaggregante. Tra l'altro alcuni operatori sembra che non usino il miscelatore. Così le sostanze chimiche finiscono in acque «crude», non assolvendo nessuna funzione, neppure quella di appesantire il petrolio per farlo scendere al fondo. Ieri poi a Messina sono anche arrivati gli americani. Sono i rappresentanti della Esso, che è la proprietaria del carico della Patmos. Hanno offerto al comandante le loro squadre ed i loro elicotteri. Anche loro hanno soprattutto prodotti chimici da offrire. Sono stati dirottati a Taormina, per il momento. E le pompe? «Ci sono, ci sono» — assicurano in capitaneria —. Poche, dicono i marinali. Inadeguate. La più grossa, quella della Columbia Tera, sembra che in un'intera giornata sia riuscita a raccogliere solo 100 tonnellate di petrolio. Troppo poco. Ed è su questi dati, scarni ed incompleti, che gli osservatori provano a ragionare. L'emergenza locale è stata dichiarata in tre posti: Messina, Catania, Reggio. Ciascuno agisce senza sapere cosa fa l'altro, si scippano le imbarcazioni di recupero del greggio, si contraddicono a vicenda, si contengono gli elicotteri. Ma questa situazione, non andrebbe affrontata unitariamente, da un unico «posto di comando»? Intanto da Reggio Calabria smentiscono che dodici chilometri di spiagge del versante tirrenico calabrese sarebbero stati raggiunti dal greggio. Lo ha detto il comandante della capitaneria di porto di Reggio — è la macchia ha aggiunto — è al largo. E se non cambia il vento, al largo dovrebbe restare.

Nanni Riccobono

Al Senato il Pci chiede: e il ponte sullo Stretto?

ROMA — Mozione al Senato, interrogazione (con risposta orale) alla Camera presentate dai comunisti sul disastro ecologico nello Stretto di Messina. I senatori — primi firmatari Chiaromonte, Macaluso e Libertini — chiedono al governo di risolvere entro quest'anno lo «stallo» della questione dell'attraversamento stabile dello Stretto. Si chiede che la società, sorta nel '71, consegnò entro l'85 al Parlamento «conclusioni probanti sulla fattibilità e il costo di un ponte». Secondo i senatori comunisti bisogna riorganizzare globalmente la materia degli approdi, esplorando la possibilità di un nuovo porto a Contesse, vicino Messina. Il Pci chiede anche che sia affidato esclusivamente alle ferrovie dello Stato il compito di traghettare i passeggeri tra Reggio e Messina, eventualmente con l'uso di aliscafi di grandi dimensioni. La mozione, infine, propone la costituzione di un istituto superiore dei trasporti nell'area dello Stretto e la valorizzazione del porto di Gioia Tauro.

L'interrogazione alla Camera — primi firmatari Occhetto e Bottari — chiede al governo precisazioni sul disastro e in particolare: quanto greggio è fuoriuscito; quali i mezzi usati per la neutralizzazione del petrolio; se risponde a verità l'impiego di solventi e dispendenti considerati altamente nocivi per l'ambiente; chi abbia deciso e con quale supporto tecnico scientifico l'uso di questi prodotti e se siano stati presi in considerazione altri metodi usati in Europa; se i ministri della Marina e della Protezione civile abbiano predisposto programmi di pronto intervento in caso di eventi del genere; quali iniziative e decisioni siano state assunte in relazione ai pericoli derivanti da una mancata regolamentazione della navigazione delle petroliere nello Stretto, già denunciata, dall'82, dalla Consulta del mare.

Anche il liberale Zanon, infine, parlando a Reggio Calabria ha sottolineato la necessità di un coordinamento dei poteri di governo in materia ambientale.

colosi poiché tra i vari componenti degli idrocarburi ci sono benzene, toluene e xilene che sono i più tossici, ma anche i più volatili. Quindi, col passare del tempo, e per via dei venti, delle correnti, ecc., si riduce la tossicità e rimane l'azione coprente, cioè quel velo oleoso che oggi si vede a occhio nudo. Scomparrà poi dalla superficie, ma lo ritroveremo sulle branchie dei pesci. — È un tuo parer sull'incidente nello Stretto? «Era prevedibile, purtroppo. Ma non si è fatto nulla per evitarlo. Ed ecco i risultati: tragici, purtroppo».

m. ac.

Allarme e inquietudine nella regione

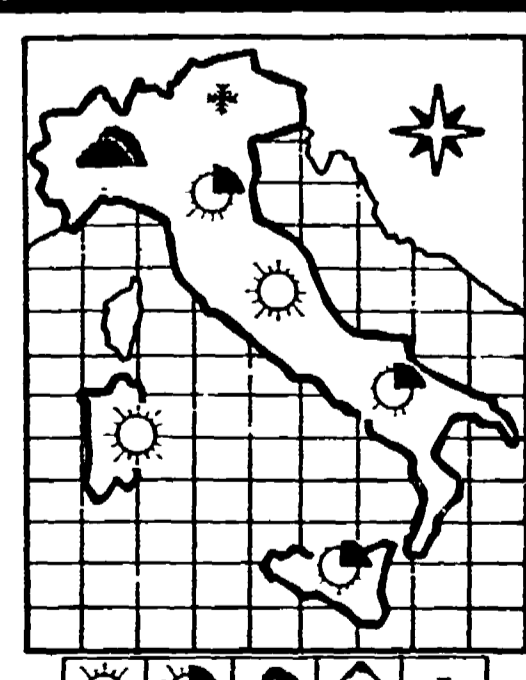
Minacce di morte al giudice istruttore di Reggio Calabria

Salto di qualità della delinquenza organizzata, testimoniato da omicidi, sequestri, traffico di droga - Cosa fa lo Stato?

Dal nostro inviato
REGGIO CALABRIA — Questa è praticamente una lettera aperta scritta a più mani, dai magistrati reggini, indirizzata al nuovo alto commissario per la lotta alla mafia, Riccardo Boccia. Non è detto che nei suoi uffici, finora poco attenti alla realtà calabrese, egli trovi, di qui a qualche giorno quando occuperà il posto di De Francesco, la documentazione che provoca in queste ore inquietudine e allarme nella sede giudiziaria reggina. Si tratta, per cominciare, di un feroce messaggio minaccioso che contiene minacce di morte per un giudice. Minacce della mafia. Anzi un «avviso di vendetta» — è scritto — per sua colpa. Il presidente dell'onorevole tribunale, che la mafia accompagna ad un macabro allestimento una foto Polaroid non tanto sicura da non far riconoscere l'inconfondibile sagoma di un mitra Kalashnikov, l'arma delle stragi. Per far capire che l'acquisto è recente e la mitraglietta quindi per essere in funzione, il mitra è poggiato sulla prima pagina di un quotidiano del 5 marzo. Da quella data la mafia calabrese fa sapere di essere in grado di completare il salto al galoppo di delitti, ancora qui inediti. La lettera, spedita l'8 marzo al giudice istruttore di Reggio Vincenzo Macri, si conclude con il classico «veramente»: «Le armi sono fatte per offendere. Questa è l'arma per la tua offesa». Ma la minaccia è ancora più vasta e grave. Qualche riga prima infatti l'anonimo prescrive che il giudice istruttore deve fare anche il ricorso alla «strage degli Innocenti»: come in agosto a Bologna, oppure attraverso «l'avvelenamento degli acquedotti».

«Cosa accade? Lo spereranno, con una iniziativa che non ha precedenti, appunto, i giudici della sezione locale dell'associazione magistrati che hanno convocato a Stamane una conferenza stampa in tribunale. Si rivolgono con un documento votato all'unanimità alle autorità dello stato perché, dopo mesi e mesi di inerte attesa di spalle, intervengano. Macri, che conduce alcune delle inchieste più rilevanti contro la mafia, infatti, non è il primo nel mirino. L'anno scorso era toccato al presidente della corte d'assise, Giovanni Montera. L'anno prima al presidente del tribunale, Giuseppe Viola. Anche per essi minacce. Eppure, non una scorta, non una misura di protezione e vigilanza degna di questo nome. Nel volgere degli ultimi due mesi i segnali si sono già tramutati in fatti di sangue. Cade a S.Luca, cuore dell'anonima sequestri, il brigadiere dei carabinieri Carmine Tipodi, comandante della stazione dell'arma. Dagli anni 50 un delitto premeditato non colpiva un bersaglio umano in divisa. Venti giorni dopo è la volta del vigile urbano Giuseppe Marchedda, distaccato presso la prefettura di Reggio agli ordini di un giudice, Francesco Giorgianni, che s'era gettato a capofitto nelle inchieste contro la mafia calabrese. Sulle regioni meridionali e sulle regioni settentrionali, un'altra perturbazione atlantica attualmente a ridosso dell'arco alpino occidentale si muove verso nord-est interessando marginalmente le regioni settentrionali.

IL TEMPO
LE TEMPERATURE
Bologna 3 17
Verona 4 16
Trieste 7 12
Venezia 3 13
Milano 2 14
Torino 2 14
Cuneo 4 12
Genova 10 15
Bologna 4 17
Firenze 7 18
Risa 6 16
Ancona 6 16
Perugia 7 14
Pescaia 3 18
L'Aquila 2 16
Roma I. 3 18
Roma F. 4 17
Campob. 5 13
Bari 11 17
Napoli 6 18
Potenza 5 17
C.M.L. 13 16
Reggio C. 8 16
Messina 11 19
Palermo 13 16
Catania 8 18
L'Isola 1 17
Cagliari 7 15



SITUAZIONE: Il tempo nelle ultime ventiquattro ore è sensibilmente migliorato su tutte le regioni italiane. La perturbazione africana che ha ieri interessato le regioni meridionali e le isole maggiori si sposta lentamente verso levante. Un'altra perturbazione atlantica attualmente a ridosso dell'arco alpino occidentale si muove verso nord-est interessando marginalmente le regioni settentrionali.

SIRIO

«Ecco perché i solventi uccidono il mare»

Intervista al professor Roberto Marchetti - I prodotti usati per sciogliere il petrolio in realtà si limitano a farlo affondare distruggendo il plancton - Lavare le coste è impossibile: una volta ci si è provato sul Po con getti d'acqua caldissima

ROMA — Li chiamano disaggreganti. Ne hanno gettati, in gran quantità, nello stretto di Messina e lungo le coste siciliane e calabresi nel tentativo di fare sparire le tonnellate di greggio fuoriuscite dalla «Patmos». Abbiamo chiesto al professor Roberto Marchetti, ricercatore del Centro di Idrobiologia del Cnr di Monza che cosa si utilizza in queste situazioni.

«Non sono aggiornato sugli ultimi ritrovati — ci dice —. Ma per sciogliere il greggio si sono sempre usati prodotti purtroppo tossici, a volte estremamente tossici, che distruggono tutto ciò che compone il plancton: cioè microrganismi, microscrotae, ecc. Il danno è grave in mare aperto e a ora di più sotto riva, sulle scogliere dove esistono gli insediamenti sui fondi duri».

«Ma quali sono questi prodotti? «Si chiamano emulganti e affondanti. I primi sono solventi abbinati con detergenti. I secondi sostanze in gran parte minerali, tipo calce per intenerire, che servono a creare delle particelle che affondano».

«Ma che cosa succede nell'affondamento? «Se il mare è fondo nel tragitto la particella che, sia detto a mo' di esempio, non va giù come una pietra, ma lentamente, ha il tempo di disperdersi e quindi di provocare minor danno. Se il fondale è basso lo raggiunge, ovviamente, molto più rapidamente e quindi il problema di inquinamento viene, in pratica, trasferito dalla superficie dell'acqua al fondo marino. E non risolve».

«E per le coste aggredite dal petrolio che cosa si può fare? Per esempio come si può rimediare la situazione di Sicilia? «Tu ricordi le coste della Bretagna raggiunte, anni fa, da un'ondata nera? Si cercò di lavare le coste con solventi che finivano, comunque, a mare e quindi inquinavano lo stesso. Un esperimento l'ho tentato sul-

le rive del Po, anni fa, quando fuoriuscirono 670 tonnellate di greggio dalla Conoco. Lavammo le coste con getti di acqua caldissima, provammo lo stesso sull'acqua con l'ausilio di «panne» e «salame» per circoscrivere la macchia. Ma per pulire un metro di costa ci voleva una giornata. Ti ripeto, fu solo un esperimento, così come altri hanno tentato la strada degli enzimi, aggiunti agli affondanti, basandosi sul principio che l'olio è biodegradabile. Ma sono esperimenti da laboratorio. Nulla di più».

«Ma in quale momento l'inquinamento da petrolio è più grave? «I primi momenti sono i più peric-